

ANTICIPAZIONI Esce l'Atlante storico delle dimore e dei giardini a cura di Campitelli e Cremona



Le ville

Roma, incanto d'acqua e di verde

di FABIO ISMAN

RACCONTAVA di «giardini e luoghi di delizia dalla singolare bellezza» Michel Eyquem de Montaigne, nel 1550; e nel 1883, Henry James scriveva: «Certamente non c'è a Roma nulla di meglio, e forse nulla di così bello, i prati e i giardini sono immensi»; ma adesso? «Tra ville e giardini, ne abbiamo censiti 161: il sessanta per cento sono però spariti», dice Alberta Campitelli, direttrice delle Ville storiche di Roma Capitale, che, con Alessandro Cremona dello stesso ufficio, dà alle stampe l'Atlante storico delle ville e dei giardini di Roma, a 40 anni dall'ultimo tentativo analogo: «Abbiamo lavorato due anni, e ci sono testi di altri sei studiosi». «Sono scomparsi quasi tutti gli orti dei conventi; immense distruzioni quando Roma diventa Capitale d'Italia; poi, di nuovo con il

fascismo; ma non mancano nemmeno tanti orrori nel dopoguerra». L'Atlante pubblica in due pagine la pianta di Giovanni Battista Nolli del 1748, e vi registra tutte le presenze e le assenze: lui ne elencava 127, ma oltre 90 di quelle sono sparite; e un buon terzo, subito dopo l'Unità d'Italia. Roma è l'ex capitale nel mondo del verde urbano, che, per tanti secoli, i viaggiatori ci hanno invidiato.

Gli ultimi ad andarsene, negli Anni 50 del secolo scorso, sono stati i giardini Barberini, tutt'attorno all'omonimo palazzo: per far posto al cinema che ne reca il cognome; e contrariamente al passato, il secolo precedente ci aveva lasciato più ville di nobili stranieri che le rarissime di nobili romani. Un tempo, tutta la via Nomentana, da Porta Pia a Villa Torlonia, era un susseguirsi di ville: e oggi resta solo la Paganini, «già del cardinal Alberoni e tutta massacrata». Di molte, sopravvive la

memoria: come per la Santacroce al Tuscolano, nata per i mercanti De Carolis, parvenu che vendevano granaglie, e al Corso edificano pure un palazzo, settecentesca opera di Alessandro Specchi; a metà del secolo «era famosa per avere diverse ritirate ai piani»; nel 1943, è bombardata dalla Raf; al suo posto, c'è un istituto religioso. Di altre, esistono ancora i lacerti: Palazzo Rivaldi, a via dei Fori Imperiali, vantava giardini tutti terrazzati; e il verde di villa Albani, ora Torlonia, è ormai ridotto al solo suo giardino all'italiana, sparite numerose tra le formidabili collezioni già del porporato.

Da Porta San Giovanni a quella del Popolo, esisteva un arco ininterrotto di queste delizie, dentro e fuori le mura; e quelle oggi defunte, recano cognomi famosi, ma anche altri ormai anch'essi dimenticati: Spithover a via Boncompagni, Massimo agli Orti di Sallustio, Perucchi a Porta Pinciana; poi, Torlonia, Bolognetti, Capizucchi, Patrizi a Porta Pia, Magnani, Sacripanti, Alberini, Rondanini, Giustiniani, Strozzi de' Vecchi, Gonzaga, Palombara, Mandosi, Altieri, Olgiati, Astalli, e via elencando. Gli Orti Belleani (dal cardinale Jean du Bel-

lay, tra Quattro e Cinquecento), una villa, poi di Ascanio Maria Sforza, sono divenuti la Piazza della Repubblica; ma il parco era ben più grande, popolato di cervi, caprioli e daini, si andava a caccia; Rabelais vi scrive il terzo libro di Pantagruel. «Nel nostro lavoro, abbiamo compiuto delle interessanti scoperte», continua Campitelli: «Parecchi inediti». Villa Ludovisi, tra le più grandi di tutte con quella Peretti Montalto (poi Negroni e Massimo, dove è stazione Termini), lottizzata, dà il suo nome a un quartiere; «ora è documentata anche da due acquarelli di collezioni private; nei giardini segreti era un platano remotissimo ed immenso: lo mostra un quadro, ritrovato dall'antiquario Paolo Antonacci»; e la Sacchetti ai Pigneto, opera di Pietro da Cortona, la testimonia due immagini concesse da Giovanna Sacchetti, una di Vanvitelli: nell'Ottocento, si vede già in rovina, come era da ben due secoli». Nel parco, c'era addirittura un tumulo, la tomba dell'asino Grillo: «Animale intelligente, faceva perfino le commissioni; alla morte, è degno d'un sepolcro maestoso».

Ecco la «catena d'acqua» della Colonna, che discendeva dal Quirinale, con una nave al centro dei giardini, a ricordo della Battaglia di Lepanto, di cui un Colonna capeggiava la flotta; in due tele dei Patrizi, Benedetto XIV passeggia in giardino nella villa già di casa: adesso,

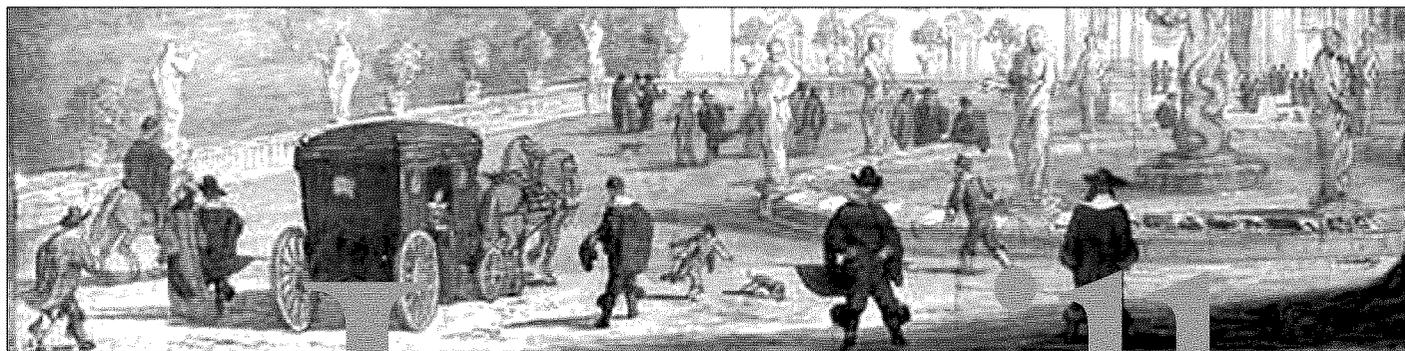
l'area è il ministero dei Trasporti, a Porta Pia. L'Atlante (Jaca Book, 320 pagine, edito in quattro lingue, 98 euro) racconta l'evoluzione, secolo per secolo, dell'architettura delle ville e del disegno dei giardini: «Nel Settecento, nascono quelli all'inglese». All'epoca, i cardinali e i nobili si disputavano le piante e i fiori: «Nel Seicento, i nunzi da Bruxelles

inviavano i bulbi di maggior pregio»; ecco così la Lobelia Cardinalis, un bulbo rosso porpora per il cardinal Francesco Barberini, e la Citrus Medica Digitata, «limone stranissima, deformità creata apposta iniettando un virus, che assume la forma di una mano».

Passano i tempi. Arriva l'Unità d'Italia e si lottizza; si distrugge; mancano i fondi per mantenere le proprietà.

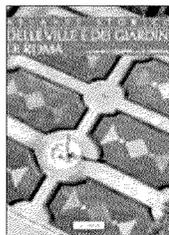
Poi, il fascismo: ogni anno, il 21 aprile, un giardino pubblico; però sono altri sacrifici. Quanto rimane, è spesso sede di ambasciate straniere. Però, illustrato da immagini stupende (da Villa Doria Pamphilj, alla Borghese; dalla Chigi alla Farnesina, a quella Madama; dalla Torlonia, alla Giulia di Giulio III e tantissimo altro), è ancora capace di rendere la Città Eterna sempre tra le più meravigliose al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il teatro di Villa Torlonia, non ancora riaperto
Accanto il giardino segreto di Villa Borghese
In alto Johann Wilhelm Baur, Villa Ludovisi

Citrus medica dal giardino segreto di Villa Borghese
In alto Alberta Campitelli e Alessandro Cremona



La copertina dell'Atlante storico delle ville e dei giardini di Roma a cura di Alberta Campitelli e Alessandro Cremona (Jaca Book, 320 pagine, 98 euro)